

La censura è indicata come motivo prevalente di crisi da parte di soggettisti, sceneggiatori, dialogatori, registi e in genere da quanti hanno una parte diretta nella elaborazione creativa del film. Negli ultimi tempi, e particolarmente dopo l'avvento del sottosegretario Scalfaro, i rigori della censura ufficiale sono aumentati e soprattutto si è avuto un notevole incremento della percentuale dei film classificati come "vietati ai minori di 16 anni" questa definizione porta in media una perdita d'incasso calcolata intorno al trenta per cento di quello che il film avrebbe avuto se fosse stato privo di tale qualifica. Accanto alla censura statale c'è poi quella privata, ma non certo meno temibile del Centro Cattolico Cinematografico. Il C.C.C. non ha alcun potere legale e non può imporre ai produttori il taglio di una sola battuta; ma quando il film è giudicato "escluso per tutti" o anche solo "per adulti", esso è automaticamente estromesso dal circuito delle sale parrocchiali, ossia da 5000 sale su poco più di 12.000 esistenti in Italia. È vero che le sale parrocchiali accolgono in genere i film dopo lo sfruttamento nelle sale normali importanti quindi funzionano da ultimissima visione; ma è anche vero che sono le ultimissime visioni quelle che rappresentano il guadagno netto del film. Se si fa eccezione per i successi clamorosi, che non sono di regola, la pellicola di normale programmazione incassa il 70 per cento nei primi due anni di vita sul mercato italiano, e il residuo 30 per cento nei successivi tre anni; dopo di ciò, a meno che non si tratti di un classico suscettibile di riedizioni estive, il film, commercialmente parlando, è finito. Ora, nei casi normali, il 70 per cento dei primi due anni (tolte le percentuali erariali, le quote degli esercenti e dei distributori, eccetera) va a coprire le spese vive, mentre il trenta per cento che viene poi, dovrebbe essere guadagno netto o quasi.

Si capisce perciò, l'importanza economica delle sale parrocchiali, che controllano appunto la massima parte di quel famoso trenta per cento.

Inutile dire che non si può vietare alle organizzazioni cattoliche di pubblicare elenchi di film sconsigliati e scongiurati.

Questo è un loro diritto e non si può levarglielo senza ledere la libertà di opinione sancita dalla Costituzione. C'è anche da aggiungere che non soltanto i cattolici, ma anche (ad esempio) i giornalisti comunisti hanno pubblicato a più riprese citazioni di film consigliati e scongiurati per i militanti del partito. Gli estremisti di sinistra inscenarono più di una agitazione per impedire la programmazione di film sgraditi alle loro gerarchie (quello preso di mira più violentemente fu "Roma la volpe del deserto" mentre passarono sotto silenzio tutti gli spettacoli di aperta propaganda anticommunista) e lo stesso fecero gli estremisti di destra, tagliuzzando imbottiture di poltrone e gettando bombette puzzolenti per ostacolare la proiezione di film antifascisti, come "Achtung banditi!" e "Il sole sorge ancora". I dirigenti cattolici non hanno fatto nulla di tutto ciò, ma la loro azione agisce sul comportamento dei produttori e degli esercenti, molto più del timore di azioni sconcordate da parte di comunisti o di missini.

Il circuito delle sale parrocchiali e l'influenza dell'ambiente cattolico sulla commissione di censura governativa attraverso il partito della Democrazia Cristiana, non possono ispirare ai produttori italiani che una sorta di vigorosa autocensura, che si esercita in varie maniere. Tanto per cominciare, quando il soggetto riguarda anche di sfuggita un ambiente religioso, o comprende un personaggio rivestito di qualifi-

che ecclesiastiche, il produttore avveduto si cautela chiamando un consulente del ramo a controllare la sceneggiatura. Per questa incumbenza si preferiscono di solito i Gesuiti, probabilmente perchè una fama radicata vuole che questi padri uniscano alla dottrina anche una certa dose di umana tolleranza. Secondo alcuni la tolleranza sarebbe addirittura eccessiva; infatti pare che copioni approvati dal consulente gesuita siano stati ritenuti irriverenti dalla censura ministeriale. Forse, in avvenire, per migliore garanzia, i produttori ricorreranno ai Cappuccini.